

PROLOGO

La libertà del core
 Non senti mai nell' anima
 Quante ha dolcezze amore !
 Amor soltanto è nume
 Dov' è gentil costume ;
 Per cor che sente e palpita
 Il solo amore è re.

ODA. Ed Alpo?

GIS. L' ami !...

ODA. Io l' odio

Qual m' ama, è ver ; ma temo
 Ch' ei possa in te rivolgere
 Il suo furore estremo.

GIS. Io lo disfido.

ODA. Incauto ,

Vivi — e rinunzia a me.

GIS. Nata, amor mio , quest' anima
 Per obliar non è.

T' amo qual s' ama un angelo

Che ogni mio senso adora ;

Come una vaga imagine

Che i foschi sogni indora.

T' amo così che lagrimo

Se a te pensando io vo ;

T' amo, o gentil mio palpito ,

Dite non altro io so

PROLOGO

GIS. Cedi al pianto ,
 Se tu m' ami, o qui cadrò.

ODA. Vivi, o caro, io t' amo tanto...

GIS. Verrai meco?

ODA. Sì verrò.

GIS. Vieni meco, a te non serbo
 Sol le pompe e i miei splendori ;
 T' offro puro un cor superbo ,
 T' offro eterni e santi amori.

Oh ! m' abbraccia, o mesta, e senti

Senti il cor che ha mille accenti. —

Finchè il soffio onnipossente

Le mie fibre animerà,

Questo core ardentemente

Benedirti e amar saprà.

ODA. Oh chi palpita d' amore

Non aspira a pompe, a fama.

Tutto è il dono del tuo core

Per un' anima che t' ama.

Oh ! m' abbraccia, e nel mio sguardo

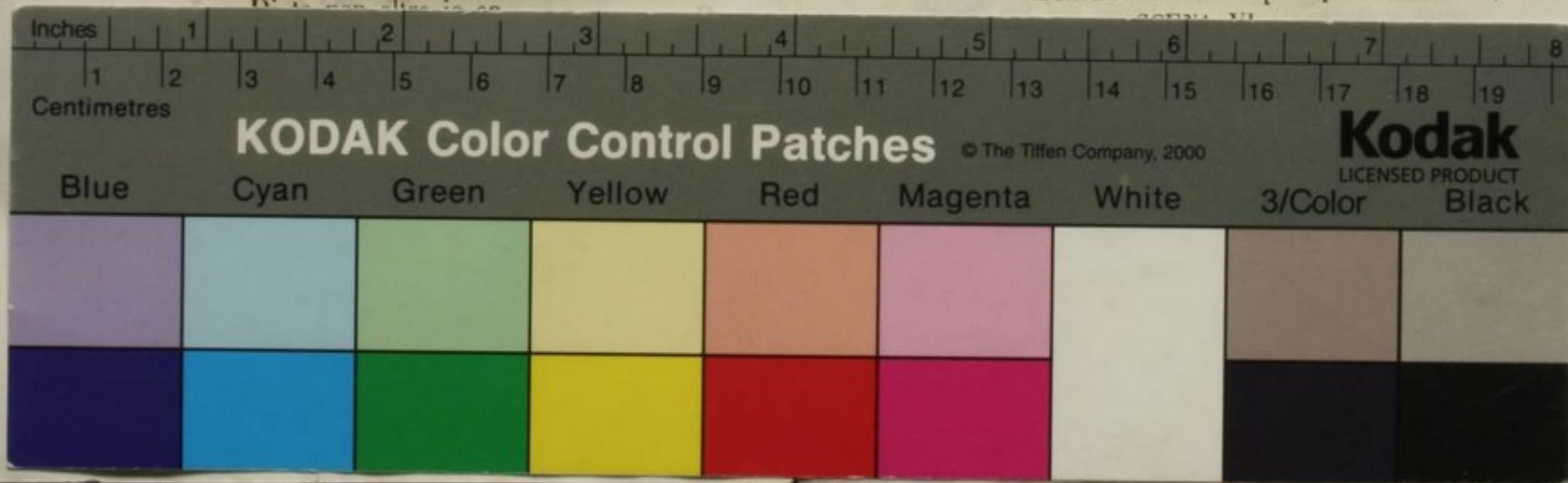
Leggi il foco ond' io pur ardo. —

Finchè il soffio onnipossente

Le mie fibre animerà,

Questo core ardentemente

Benedirti e amar saprà. (partono nella barca)



O. No 15

J. K. Teatro alla Scala

Odalisa

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHERO

Odalisa

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO.

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

LB.0282.a1

00454



Durante il regno di Giovanna I, regina di Napoli, allorchè Carlo Durazzo minacciava di toglierle e regno e vita, un giovane valoroso, Gismondo conte di Trani, amato dalla Regina, fu da lei elevato ad alti gradi in Corte, e gli fu affidata la causa dello stato ponendolo a capo delle regali milizie per far fronte a Durazzo.

Il conte di Trani amava una zingara, Odalisa. -- Ei la rapì alle sue tende; e poscia trovò scaramante modo di farla ammettere in Corte fra le dame della Regina, sotto il nome d'Isabella, figlia dell'estinto Raimondo Cordova, valentissimo capitano di Roberto di Angiò. — Ma Alpo, capo degli zingari a cui apparteneva Odalisa, che egli amava ardentemente, cercò ogni maniera per riprender la sua donna e vendicarsi. Ed in vero egli giunse a svelare alla Regina quell'amore di Gismondo; per la qual cosa questi cadde dal favore regale; ed accusato poscia di fellonia fu condannato a morte.

La storia non fa menzione di questo conte di Trani, e forse non avrà esistito. Una simile tradizione si manteneva però in qualche canzone popolare di quel paese, ed io ho desunto da quelle questo mio dramma.

G. SACCHERO.

PERSONAGGI

ATTORI

ODALISA.	sig. ^a ABBADIA LUIGIA
GIOVANNA I, regina di Napoli	sig. BRAMBILLA MARIETTA
ALPO, capo di zingari.	sig. VARESE FELICE
GISMONDO, conte di Trani.	sig. SALVI LORENZO
IRENE, dama della regina.	sig. ^a BONGIOVANNI LUIGIA
CASERTA, ministro della regina	sig. VINCENZO RICCI
ABDEL, zingaro.	sig. ROSSI GAETANO

Zingari e Zingare — Pescatori

Dame — Paggi — Cavalieri — Grandi del Regno
Guardie.

L'azione è in Napoli e dintorni, oltre alla metà del secolo XIV.

La Musica è del Maestro sig. **ALESSANDRO NINI**.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
del signor **Cavallotti Baldassare**.

Maestro al Cembalo: Sig. **Panizza Giacomo**.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. **Bajetta Giovanni**.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: **Cavallini Eugenio**.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori **Cavinati Giovanni** — **Migliavacca Alessandro**.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori **Buccinelli Giacomo** — **Rossi Giuseppe**.

Primo Violino per i Balli: Signor **Montanari Gaetano**.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. **Somaschi Rinaldo**.

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. **Merighi Vincenzo**.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. **Storioni Gaetano**.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. **Luigi Rossi**.

Prime Viole: Signori **Maino Carlo** — **Tassistro Pietro**.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori **Cavallini Ernesto** — **Corrado Felice**.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori **Yvon Carlo** — **Daelli Giovanni**.

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. **Raboni Giuseppe** pel Ballo Sig. **Marcora Filippo**

Primo Fagotto: Sig. **Cantù Antonio**.

Primo Corno da caccia Altro primo Corno

Sig. **Martini Evergete** Sig. **Gelmi Cipriano**.

Prima Tromba: Sig. **Viganò Giuseppe**.

Arpa: Sig. **Reichlin Giuseppe**.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. **Cattaneo Antonio**.

Sig. **Granatelli Giulio**.

Editore della Musica: Sig. **Giovanni Ricordi**.

Suggeritore: Sig. **Giuseppe Grolli**.

Vestiarista Proprietario: Sig. **Pietro Rovaglia e Comp.**

Direttore della Sartoria: Sig. **Colombo Giacomo**.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. **Felisi Antonio** — da donna, Sig. **Paolo Veronesi**.

Berrettonaro: Signori **Zamperoni Francesco e Figlio**.

Fiorista e Piumista: Signora **Giuseppa Robba**.

Esecutori degli attrezzi: Signori **Padre e Figlio Rognini**.

Macchinista: Sig. **Giuseppe Spinelli**.

Parrucchieri: Signori **Bonacina Innocente** — **Venegoni Eugenio**.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. **Luigi Sabbioni**.

BALLERINI.

Compositori dei Balli. Sig. GALZEBANI GIOVANNI. Sig. TOMASO CASATI

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - Bettoni Maria Luigia.

Primi Ballerini allievi dell'I. R. scuola di Ballo.

Signor Borri Pasquale -

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Francesco

Pagliaiini Leopoldo - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Gallinotti Carlo

Oliva Pietro - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille - Vignola Stefano.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Banderali Regina - Fuoco M. Angela

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Bachele

Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Spiaggia nei dintorni di Portici; in fondo il mare, di fianco colli, su cui le tende degli Zingari. È sera: sorge la luna.

ABDEL, gli ZINGARI e le ZINGARE stanno raccolti in varii gruppi accanto al foco.

CORO

Viva il cor che non alletta
Lo splendore o la grandezza:
Questa vita ad altri abietta
Ci feconda ogni dolcezza.
Spiri il zeffiro leggero,
Frema il soffio aquilonar —
Corre libero il pensiero
Come il flutto in seno al mar.

Pellegrini alla ventura

Fuggiam sempre un fato avverso:

Nostra legge è la natura,

Nostra patria è l'universo.

Sempre uniti, sempre erranti

Per deserti e per città,

Ralleghiam di danze e canti

Quest' altera ingrata età.

SCENA II.

ALPO e detti.

Alpo entra cercando intorno collo sguardo.

ABD. Alpo, che cerchi?

ALPO Ov' è Odalisa?

ABD. Ancora

Non è tornata.

ALPO No! — La notte inoltra:

Perigliar potria forse?... Ola! correte (agli Zingari)

Tosto sulle sue tracce. (gli Zingari partono)

ABD. Intenebrata

La tua mente mi sembra!

ALPO E star tranquillo

Senza la gemma del mio cor potrei?...

ABD. L' ami tu?

ALPO Ardentemente. — Questo cuore
Rinverginato palpitar lo sento
Per lei, per lei soltanto.

ABD. Così diverso!

ALPO È vero;

A lei sola si curva il mio pensiero.

Ella in quest' alma torbida

Spira un soave affetto;

Ella dà calma agl' impeti

Del procelloso petto;

Raffrena le mie smanie,

Conforta il mio penar;

E me non uso a piangere

Costringe a lagrimar.

E spesso — oh indarno! — io medito

Dove perduto io corro,

E vergognando io lagrimo,

E questa vita aborro:

Ma un fato ineluttabile,

Benchè contrasti il cor,

Con voi mi danna a vivere

Di colpe e di rossor. (s'ode rumore di gente

Chi giunge? che s' appressa)

SCENA III.

Gli ZINGARI entrano recando ODALISA svenuta.

ABD. Son essi.

ALPO (agli Zingari con istupore) Svenuta? — che avvenne!

CORO Terribile assalto l'afflitta sostenne. —

Sospese le danze, tranquilla e giuliva

A' nostri abituri cantando rediva:

Quand' ecco d' armati terribile un branco

La incalza da tergo, la cinge di fianco:

Un d' essi alla vita l' afferra, ed in gola

Serrandole i gridi, la toglie, l' invola —

E lieto il superbo di preda si cara

Correva, volava di folgore a guisa —

Ma noi lo giungemmo; fu lunga la gara,

E al vile di mano fu tolta Odalisa. —

Ed ella, qual vedi, svenuta restò.

ALPO Infami!.. eran essi?..

CORO Saperlo chi può!) Alpo
frema; ma getta a caso uno sguardo sulla svenuta; e le sue furie
si calmano, ed accostandosi a lei, le sue idee divengono ridenti.

ALPO Oh, com' è bella! — quel pallor la rende

Più gentile che pria! —

Non temer più, ti sveglia, anima mia.

Ti risveglia, e torna ancora

A' sorrisi della vita;

Torna ad Alpo che t' adora,

Che ti piange e a sè t' invita.

Senza te nel petto anelo

Tutto è tenebre e squallor:

Manda luce e m' apre il cielo

Un sol moto del tuo cor. (Alpo stringe af-

fettuosamente la mano di Odalisa; ella rinviene a poco a poco)

ODA. Chi mi stringe?... ah!.. più dappresso

La mia man ti serra al core...

ALPO Son io — guarda.

ODA. (con raccapriccio) Tu, tu stesso!

ALPO Io che t' amo.

ODA. (come disillusa) Oh acerbo errore!

ALPO Chi dinanzi agli occhi mesti,

Parla, parla, aver vorresti?

ODA. Io?..

ALPO Prosegui: — nel tuo petto

Arderebbe un altro affetto?

ODA. Deh, perdona a' miei spaventi

Se favella il cor non ha.

ALPO Chi rapirti ancor s' attenti

Il mio ferro il preverrà. (volgendosi ai suoi)

Non al ben che sol m' avanza,

A me volga il mondo guerra:

È la sola mia speranza,

Sola gioia in questa terra.

Guai per l'uom che d'un desio

Arderà per gli occhi suoi!

Sarà immenso il furor mio,

Quanto immenso è in me l'amor!

ODA. (Di minaccia il fero accento

PROLOGO

Il respir mi serra in petto.
L'ira sua mortal pavento,
Non per me, pel mio diletto.
Ben per esso io soffrirei
Di perir per mille morti...
Distruggete i giorni miei,
Ma salvatemi il suo cor !)

CORO, ABD. Non por mente ai moti d'ira (ad Alpo)
Or che l'anima delira ;
Sgombra il sen dal reo sospetto
E l'inebria dell'amor. (partono)

SCENA IV.

Nei lontani del mare passano molte barche pescareccie con fiaecole.

CORO Voga voga, è in ciel la luna ;
Sono l'aure e l'onde quiete :
Spira amica la fortuna,
Distendiam la nostra rete.
Mentre a' pesci gli alimenti
Porgi all'amo, o pescator,
Ti rallegri degli stenti
La canzone dell'amor.

Le barche si allontanano, il canto muore. Dopo breve istante s'ode un preludio di liuto; Gis. in un barchetto si accosta alla

GIS. O vezzosa a me diletta riva cantando.
Bella figlia d'oriente,
Ben tu soffri, poveretta,
Fra perduta incerta gente.
Lascia, lascia il tristo nido,
Vieni meco in altro lido ;
Vieni meco — e allor saprai
Com'io t'amo e qual t'amai.

Odalisa si desta, ed affacciata dall'alto del suo colle

ODA. Oh soave illusion!..
Segui ancora, o dolce suon!... (Gis. scende alla riva)
Sorgi e scendi: l'ora è questa
Ch'offre scampo a' nostri amori.
Altro tetto amor ti appresta,
Altro talamo di fiori.
Lascia il cespo, o giovin rosa,

PROLOGO

Dove stai fra rovi ascosa :
Vieni meco — e allor saprai
Com'io t'amo e qual t'amai.

ODA. Non più lagrime, o mio ben ;
Io mi slancio nel tuo sen. (ella scende)

SCENA V.

GISMONDO ed ODALISA

GIS. Odo un suonar di passi. — Chi sarebbe ?

ODA. Altri che me potria balzar dal letto
Della tua voce al suon?

GIS. Dolce cor mio,
Vieni, mi segui.

ODA. Che speri ! — Mal s'addice
Lo splendor d'alto stato a un cor cresciuto
In dura povertà.

GIS. Polvere tutti —
Siamo eguali nel cor: libero ei sempre
Aborre e sprezza la ragion del grado. —
Vieni, Odalisa, ove c'invita amore ;
Io t'amo immensamente ! — (Odalisa piange)
Perche piangi? —

In te conturba forse un altro affetto,
Più felice del mio, questa parola!

ODA. Io te soltanto e non altri amo; e piango
Perchè lasciarti io deggio.

GIS. Chi l'impone ?

ODA. Necessità.

GIS. Favella.

ODA. Eternamente
Mi lega un giuramento alla mia gente.
Sì — errante sempre vivere

Con loro al ciel giurai,
Ma da ch'io t'amo, improvida,
La fede mia scordai.
Ed or più lotto in petto
Coll'indomato affetto,
Più prepotente e libero
Vola il pensiero a te.

GIS. Oh, chi ti trasse a vendere

PROLOGO

La libertà del core
Non senti mai nell' anima
Quante ha dolcezze amore !
Amor soltanto è nume
Dov' è gentil costume ;
Per cor che sente e palpita
Il solo amore è re.

ODA. Ed Alpo?

GIS. L' ami !...

ODA. Io l' odio

Qual m' ama, è ver ; ma temo
Ch' ei possa in te rivolgere
Il suo furore estremo.

GIS. Io lo disfido.

ODA. Incauto ,

Vivi — e rinunzia a me.

GIS. Nata, amor mio , quest' anima
Per obliar non è.

T' amo qual s' ama un angelo

Che ogni mio senso adora ;

Come una vaga imagine

Che i foschi sogni indora.

T' amo così che lagrimo

Se a te pensando io vo ;

T' amo, o gentil mio palpito ,

Di te non altro io so.

ODA. E t' amo anch' io qual unica

D' amor delizia cara ,

Siccome il sol benefico

Che gli occhi miei rischiara.

T' amo con tutto l' impeto

Che un primo amor destò ;

T' amo per quanto un' anima

Amante e ardente il può. (odesi romore nel

GIS. Qual romore in lontananza! colle degli Zingari)

ODA. Siam sorpresi !

GIS. O mia speranza ,

Vien , mi segui.

ODA. Io ?...

PROLOGO

GIS. Cedi al pianto ,

Se tu m' ami, o qui cadrò.

ODA. Vivi , o caro , io t' amo tanto...

GIS. Verrai meco?

ODA. Sì verrò.

GIS. Vieni meco, a te non serbo

Sol le pompe e i miei splendori ;

T' offro puro un cor superbo ,

T' offro eterni e santi amori.

Oh ! m'abbraccia, o mesta, e senti

Senti il cor che ha mille accenti. —

Finchè il soffio onnipossente

Le mie fibre animerà,

Questo core ardentemente

Benedirti e amar saprà.

ODA. Oh chi palpita d' amore

Non aspira a pompe, a fama.

Tutto è il dono del tuo core

Per un' anima che t' ama.

Oh ! m'abbraccia, e nel mio sguardo

Leggi il foco ond'io pur ardo. —

Finchè il soffio onnipossente

Le mie fibre animerà,

Questo core ardentemente

Benedirti e amar saprà. (partono nella barca)

SCENA VI.

ALPO prorompe in iscena furibondo, egli cerca ODALISA,
e resta terribilmente attonito, vedendola fuggire per mare
con GISMONDO. Indi gli ZINGARI con fiaccole ed armi.

ALPO. O rabbia! — Compagni, correte... vendetta!
(Accorrono gli Zingari)

CORO Che avvenne?

ALFO Odalisa ci venne rapita (additandola)

CORO Vendetta! corriamo — quell'anima abietta
Sarà lacerata dal nostro pugnale.

ALPO O mostro !... (correndo al mare)

CORO (arrestandolo) Che tenti?

ALPO Finir questa vita —

O spegner nell' onde l'infame rival...

Egli si slancia nel mare; tutti mettono un grido di spavento.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

Gran sala nel palagio della regina Giovanna: da un fianco un trono, rimpetto ad esso una porta chiusa, in fondo intercolunnio.

Si radunano in scena i CAVALIERI della Corte.

CORO

PARTE I. Tristi di! maldomo è ancora
Il codardo ardir di Carlo.

II. Ma verrà, nè lunge è l'ora,
Chi giurò di conculcarlo.

TUTTI Venga tosto; ed ogni forte
Torni all'armi e alle speranze;
Rinovelli in questa corte
Le festevoli esultanze:
Del passato alle dolcezze
Torni il cor di chi penò;
Tropo il cielo di allegrezze
Questa terra disertò.

Vien la Regina.

SCENA II.

GIOVANNA, ODALISA, CASERTA, GRANDI DEL REGNO,
DAME, PAGGI e GUARDIE: uno tra'paggi porta una spada.

CORO Salve,
Donna regal.

GIO. (siede sul trono) Signori, la corona
Che l'illustre avo mio, Roberto, pose
Su questo fronte, giovanetta, or sento
Malferma in capo: a me strapparla ardisce
Il ribelle Durazzo.

CAS. E i tuoi seguaci?

GIO. Diviso e senza guida

ATTO PRIMO

15

È il fior delle mie schiere.

CAS. Eleggi un duce
Che i discordi componga, e la vittoria
Seguirà le tue insegne.

GIO. Eletto venne
Costui da me.

CAS. Chi mai?

GIO. Conte di Trani
T' inoltra.

SCENA III.

S'apre l'uscio rimpetto al trono, e s'avanza GISMONDO.

CAS. Egli!

GIO. Inchinatevi, o guerrieri,
Al vostro duce. (tutti inchinano Gismondo)

CAS. (a Gio.) Di sua fede e core
Sei ben sicura?

GIO. Ov'io l'elessi, basta. (Ella
scende dal trono, ed offre a Gismondo la spada
che porta uno de' suoi paggi)

Cingi, Conte, la spada
Del re Roberto, e dai nemici oltraggi
Salva la mia corona. — (Un giorno forse
Poserà sul tuo capo!) (Gismondo a quelle
parole si studia rivelare una ilarità d'animo che
non ha; e volge di lancio ad Odalisa uno sguardo
di confortevole intelligenza.)

GIS. Io di salvarla

Giuro, o morir.

CORO Dal ciel sia benedetto
Tal giuramento!

GIO. (traendo in disparte Gis.) Tristo, o mio diletto?...

Se tu sai qual può bēata

Farmi il lampo del tuo riso,
Schiudi a un'alma innamorata
Della vita il paradiso. —

Porta in pegno del mio amore

Questa gemma — e pensa a me: (gli dà un anello)

- Del mio crine il più bel fiore
Forse un di sarà per te.
- ODA. (Stammi ascoso, o fuoco ardente!)
GIS. (Che sarà di lei, di me!)
- CAS. (Non conosci, malprudente, (a Gis.)
In che abisso hai spinto il piè.)
- CORO Tutta lieta questa gente,
Nobil duce, esulta in te.
- GIS. Or ch'io parto i tuoi favori (con studiata
Volgi a lei. compassione)
- GIO. Tu d'Isabella
Tanta hai cura?
- GIS. E che, l'ignori? —
Ella è sola ed orfanella:
Da suo padre in preda a morte
Fu affidata alle mie cure.
- GIO. Non por mente a sue sventure:
Ella è meco.
- ODA. (Amara sorte!)
GIO. Parti, o Conte. — Il duce vostro (a' Guer-
Affrettatevi a seguir. rieri)
- CORO Fiaccherem col brando nostro
Di Durazzo il folle ardir.
- GIO. Vanne — e sull'ali d'angelo (a Gis.)
Un tuo sospir m'invia
Il travagliato spirito
Nei sogni a consolar.
Ma torna presto a spargere
Di fior la vita mia —
Presto d'amor nell'estasi
Quest'alma a trasportar.
- GIS. ODA. (L'occulto affetto, incauta
Gioia, non rivelar.)
- CAS. (a Gis.) (Della fortuna l'aura
Costante non sperar.)
- DAME Conte, di nuove glorie
Empi la terra e il mar.
- CAVALIERI Te duce, al campo intrepidi
Or ci vedrai pagnar. (partono)

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Vestibolo che mette negli appartamenti reali.

ALPO in abito da scudiere, coperto con visiera; indi GISMONDO.

ALPO Inosservato giunsi — or quell'infame
Darmi ragione del codardo oltraggio
Dovrà col sangue.

GIS. Cavalier, chi sei?

ALPO Rilevarlo non monta.

GIS. A che venisti?

ALPO Il mio signor...

GIS. Durazzo forse?...

ALPO Ei stesso

A te inerme mi manda, onde tu sappia

Ch'ei non paventa la mortal minaccia

D'un temerario e vile

Rapitor di donzelle.

GIS. E tanto insulto

A me tu rechi?

ALPO Calmati. — Già tempo

Tu lacerasti un cor fibra per fibra,

Un core amante! — lo rimembri?

GIS. E vero;

Un core abietto.

ALPO Abietto

Dicesti? — or ben quel core

Reso nobil sarà d'una vendetta! —

Tu non pensavi di pagarne il fio

Quest'oggi...

GIS. E chi sei tu?

ALPO (cavandosi la visiera) Alpo son io.
 GIS. Tu qui, insano! e tanto ardisti?
 ALPO Tutto ardisce un disperato.
 Qui l'amor che mi rapisti
 Fra le dame è altrui celato.
 GIS. Se ti è noto, taci o trema.
 ALPO Non ridurmi ad ira estrema:
 A ch'io venni or ben lo sai. —
 Odalisa ov'è?
 GIS. Sta...
 ALPO Parla,
 Parla — a me non fuggirai. — (fermandolo
 Odalisa! pel braccio)
 GIS. Non chiamarla...
 Sconsigliato, in questo tetto
 Tutto ignora la Regina;
 Se balena un sol sospetto
 Compirai la sua ruina.
 Cedi, parti; in altro campo
 Sfrenerai dell'ira il lampo —
 Basti a te che il fero orgoglio
 D' un rival si umiliò.
 ALPO Sempre alteri e sempre vili
 Voi felici e in ricco stato,
 Supplicate all' uopo umili
 Anche l' uom da voi spregiato.
 Ma da un cor qual dici abietto
 Mal tu sperì un mite affetto —
 La mia donna, o Conte, io voglio;
 E da qui non partirò.
 GIS. Temerario!... (volendo correre per chiamar gente)
 ALPO Basta. (cavando un pugnale e vol-
 GIS. Ah!... gendolo nel petto di lui)
 ALPO Spento
 Tu sarai, se levi accentò.
 GIS. (Cielo!)
 ALPO Dimmi, ove nascondi
 Odalisa — su, rispondi —
 Dimmi, ov'è?

GIS. Nol dirò mai.
 ALPO Non vuoi dirlo? — e tu morrai... (in atto di
 trucidarlo)

SCENA II.

ODALISA e detti.

ODALISA. Stolto, arresta. (trattenendo il braccio di Alpo)
 ALPO O donna!...
 GIS. Oh sorte!
 ODALISA. Lunge il ferro traditor. (lo disarmo del pu-
 Ancor di sangue hai rabbia, gnale)
 Stolto, nel cor profondo?
 Troppo d'orribil' opere
 Non spaventasti il mondo?
 Pace una volta — parti,
 Più infame e vil non farti —
 Va le tue colpe a piangere,
 Se v'ha perdon per te.
 ALPO Gli acerbi tuoi rimproveri
 Son giusti, e a me si dènno.
 Ma chi m'ha tratto all'odio,
 Per chi perduto ho il senno? —
 Per te mi venne tolta
 La mia ragion, l'ascolta;
 Così scaduto e misero
 Son io, crudel, per te.
 GIS. Donna, di tanta grazia
 Degne non ho parole:
 Io per te vivo e splendere
 Su me riveggio il sole.
 Tu dalla man rivale
 Strappasti il reo pugnale: —
 Oh benedetto l'angelo
 Che ti condusse a me!
 ALPO Questa donna, o Conte, è mia
 E partir con me dovrà.
 GIS. Folle!

ALPO
GIS.

ATTO

Io folle!

Ardisci or via

Di rapirla. (accostandosi ad un uscio)

ALPO Mira... (trascinando Odalisa)

GIS. Olà! (compariscono delle Guardie)

Tosto in ceppi. (accennando Alpo alle guardie)

ODA. Si risparmi

La sua vita.

GIS. Il chiedi?

ODA. Il vo'.

ALPO Si discacci.

GIS. A vendicarmi

La mia vita io serberò.

ODA. Ah! son io condannata, infelice,

A soffrir gli spaventi di morte;

Nè giammai nella vita mi lice

Un sorriso sperar dalla sorte! —

O crudele, se l'odio mortale (ad Alpo)

Sulla terra lasciarti non può,

In me vibra lo stolto pugnale,

E contenta per ambo morrò.

GIS. Parti pur, l'imprecata vendetta

Come ciancia di stolto disprezzo.

La tua vita infamata e reietta

A placarmi è vilissimo prezzo.

Ben nel cor mortalmente ferire

Ti potrei, ma ferirti non so —

Da' gelosi tormenti e dall'ire

Lentamente consunto io ti vo'.

ALPO Quest' acerba parola di scherno

È supplizio di morte più atroce;

Ma tu sai che tremendo ed eterno

È lo sdegno di un' alma feroce.

Oggi, o Conte, dal ferro rivale

Questa donna i tuoi giorni salvò —

Doman forse con altro pugnale

Più sicuro ferirti potrò. (Alpo parte

respinto dalle Guardie. Gismondo ed Odalisa rientrano
negli Appartamenti.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Sala della Regina.

GIOVANNA siede presso un tavolo, leggendo ansiosamente un foglio: il suo volto è profondamente conturbato. Le DAME, mestamente tacite, stanno raccolte in un canto.

DAME Quanti costa amari affanni
Il possesso d'un impero!
Nel timor di mille inganni
Sempre il buio è nel pensiero. —
E tu pur di fiori un serto
Hai sul capo, e spine in cor.
Troppo in terra hai tu sofferto,
Nè sa il mondo il tuo dolor.

Gio. Ite (le Dame part.) Che lessi! — Anzi che render salva,
Segretamente vendere a Durazzo
Cerca Gismondo la corona mia? ...
Infame! — Ed io l'assunsi dalla polve
Allo splendor delle mie pompe!.. Forse,
Chi sa! forse l'altrui viltà gelosa
Simulò le sue cifre: è troppo tristo
Il mondo, e offusca l'inclito suo seggio
L'occhio dei vili. — No: sì nera colpa
Macchierà in vero il cor di chi l'incolpa.

Ma che far s'ei tristo tanto
Mi togliesse e nome e stato!
Dir dovrei nel duro pianto:
Ben mi sta, l'ho meritato. —
Ah! se un giorno esser di scherno
Dovrò a un popolo crudel,
Chiuder tosto al sonno eterno
Gli occhi miei domando al ciel!

SCENA II.

CASERTA e GIOVANNA

- CAS. Leggesti?
 GIO. Lessi.
 CAS. È questa indubbia prova
 Che mal locasti la tua fede.
 GIO. D'onde
 Quel foglio avesti tu?
 CAS. Venne intercetto
 Dalle mie cure.
 GIO. Io non vorrei, Caserta,
 Che un invido livor vil ti rendesse...
 CAS. Guarda, Regina, il tetro
 Abisso ove sprofondi.
 GIO. (congedandolo) Or basta. — Venga
 Gismondo qui.
 CAS. Se me bugiardo estimi,
 Così costui non riterrai — l'ascolta. (Ad un
 cenno di Caserta si avvanza Alpo, il quale corre a' piedi
 della Regina. Caserta parte.)

SCENA III.

ALPO e GIOVANNA

- ALPO Giustizia!...
 GIO. Parla.
 ALPO Un cavalier, Regina,
 Il più bel fior delle mie tende, il dolce
 Amor mio mi rapì.
 GIO. Questi...
 ALPO Di Trani
 È conte.
 GIO. (Oh scorno!) — Or quella donna?
 ALPO Occulta
 Qui vive.
 GIO. Dove?
 ALPO Ad Isabella è noto.
 GIO. (Iniqui!) — Il nome tuo?
 ALPO Alpo.

- GIO. Ritratti;
 E a un mio cenno t'avvanza. — (Alpo si ritira in
 un gabinetto)
 Ei così infame,
 Mentr'io per lui serto fortuna e vita
 Dato avrei pur!

SCENA IV.

GISMONDO e GIOVANNA

- GIS. Regina.
 GIO. Io non credea ch'esser da te dovessi
 Ingannata e venduta.
 GIS. Io tale?
 GIO. Taci:
 Concedi almeno all'alterezza mia
 Di non crederti vile. — Olà! — Le tue
 Colpe or udrai.

SCENA V.

Al cenno della REGINA accorre tutto il corteggio reale
 fra cui ODALISA, IRENE e CASERTA.

- CORO Donna regal...
 GIO. (con istudata sorpresa e non curanza) Sentite
 Bizzarra nuova: il Conte (segnando Gismondo)
 Cella rapita una donzella; e ad altri
 È mestier che si renda. — Avvi fra voi
 Chi sappia ov'ella sia?
 CORO Noi l'ignoriamo.
 GIO. E tu? (ad Odalisa con ironia)
 ODA. L'ignoro anch'io.
 GIS. (Perduti siamo.)
 GIO. Tu l'ignori! — al mio cospetto,
 Bada, il fingere non giova.
 È certezza un tal sospetto
 E del fallo è in me la prova.
 ODA. (Ciel!)
 GIS. (Che sento!)

GIO. Ov'è costei?
 ODA. (Oh supplizio!)
 GIO. Ov'è, favella.
 GIS. (O Signor, pietà di lei!)
 GIO. Parla, ov'è, com'ei l'appella?
 ODA. Io l'ignoro.
 GIO. Falso core,
 Non paventi il mio furore?
 ODA. Me minaccia, me colpisci,
 Nulla udrai dal labbro mio.
 GIO. Alpo! (comparisce Alpo all'istante, e si pianta rit-
 GIS. ODA. (Oh strazio!) to e terribile innanzi ad Oda.)
 ALPO Inorridisci? —
 Parla... (minacciosamente)
 ODA. (smarrita) Parlo...
 GIO. Ov'è?
 ODA. (cadendo a' piedi di Giovanna) Son io.
 GIO. Tu!
 ODA. Sì.
 CORO Oh inganno!
 ALPO (a Gio.) È lei — la mira.
 GIS. (Infelice!)
 GIO. (a Gis.) Abietto cor!
 ALPO Or son pago. (a Gis.)
 GIS. (Aimè)
 GIO. (Qual'ira!)
 ODA. (Ove mai ci trasse amor!
 Tremendo istante, perduti siamo,
 Del nostro inganno rimosso è il velo.)
 Tremante il passo più che inoltriamo,
 Più nell'abisso per noi si va.
 Se non ci assiste pietoso il cielo,
 Per noi nel mondo non v'è pietà!
 GIO. Uom senza onore, cor senza fede, (a Gis.)
 Tal vituperio soffrir dovea!
 Nè questa sola fu la mercede
 Che m'offrì in dono la tua viltà. —
 Un'altra infamia più dura e rea
 Or questa gente fremendo udrà.

GIS. (Noi siam perduti, la nostra sorte
 Non può mutarla prece nè pianto.
 Sanguigna e cupa nube di morte
 Sul regio volto passando va —
 Oh sull'afflitta, su lei soltanto
 Stendi, o Signore, la tua pietà!)
 ALPO Cessa dal pianto; guarda, o superbo, (a Gio.)
 S'io scaglio indarno la mia minaccia!
 Per te quest'odio crebbe sì acerbo
 Che omai più inulto restar non sa.
 E venni teco del mondo in faccia
 Per far palese la tua viltà.
 CAS. La tua ruina, perverso core, (a Gis.)
 Tremenda ancora di più sarà.
 RE., CORO Alma codarda, l'infame errore
 Non merta in terra l'altrui pietà.
 CAS. Va: costei domani avrai. — (ad Alpo)
 (a Gis.) La tua sorte or, Conte, udrai. (ella si volge al
 Altra ancora infamia ria corteggio)
 Vil lo rende.
 CORO Parla, quale?
 GIO. Egli è reo di fellonia.
 GIS. Io?..
 GIO. Caserta!.. (dandogli un foglio ed accennandogli
 CAS. Ben sei tale. di parlare)
 Tu di vendere il suo soglio
 A Durazzo congiurasti.
 GIS. Chi m'accusa?
 CAS. Questo foglio
 Da te scritto...
 GIS. Vile!..
 GIO. Basti.
 Al giudizio di mia Corte
 Abbandono il traditor. (Odalisa si getta dispe-
 ratamente ai piedi della Regina)
 ODA. Pietà — se amor nell'anima
 Per lui sentisti mai,
 Vederlo sul patibolo
 Qual malfattor potrai!

ATTO PRIMO

Non trarre al reo supplizio
L'uomo che un dì t'amò:
Se hai d'uopo d'una vittima
Il sangue mio ti do.

GIO. (a Gis.) L' uom che a bugiardi palpiti
Dischiude il core è infame:
D' un ribellante suddito
Or punirò le trame.
All' addoppiata infamia
Io perdonar non so: —
La mia parola è giudice;
Niuno mutarla può.

CAS. IRE. Pera, chi a Carlo vendere
e CORO Volea la patria, pera;
Nè onori alcun di lagrime
L'estrema sua preghiera.
L'uom che di tanto obbrobrio,
L'anima sua macchiò,
Sperar perdon dagli uomini
A' falli suoi non può.

GIS. I vili che m'accusano
Giudici aver degg'io!
È troppo reo supplizio
Questa tua pena, o Dio.
Non condannato ascendere
Piuttosto al palco io vo' —
Chinarmi a quell' obbrobrio
Pria di morir non so.

ALPO (a Gis.) Nell'ira mia terribile
Chiesi vendetta, o mostro —
Or l'ebbi — e il ferreo vincolo
Sciolgo dell' odio nostro —
Stolta e arrogante polvere,
Il tuo poter crollò —
Avvelenar d' ingiurie
Chi va a morir non so. (Alpo parte solo;
Gismondo vien tratto via dalle Guardie, Odalisa ed
il corteggio regale seguitano la Regina)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini nel palagio regale; di fianco sale terrene;
in fondo una torre.

GIOVANNA indi un CAVALIERE.

GIO. **A** sia così. — Si compia la sentenza
Mortal del mio Consiglio: il reo Gismondo
Fu infame tal, che non potria chinarsi,
Senza rossore, a perdonar l'altezza
Della mia maestà. — (si avvanza un Cavaliere)
Perchè a me vieni?

C. V. Pria di partir la povera Odalisa
Prega parlarti.

GIO. Inoltri. (Il Cav. parte)

SCENA II.

ODALISA e GIOVANNA.

ODA. O mia Regina...

GIO. Che vuoi?

ODA. Cruciosamente
Non guardarmi così: ferita or sono
Da mille piaghe, e bisognoso è il core
Della pietade tua.

GIO. Parla.

ODA. Dannato

Fu nel capo Gismondo.

GIO. Or bene?

ODA. A morte
Abbandonar puoi l'uom su cui versasti
Un giorno i tuoi favori?

GIO. Ingrato!

ODA. Oh il credi!

Reo qual lo disse la perfidia altrui
Non fu Gismondo. Egli oltraggiò l' augusta
Tua fede, è ver, ma di quel fallo io sola
Colpevol son. — A me dunque la pena
Di cento esigli, a me la morte.

GIO. Taci.

La sua sorte fu scritta; uom che mutarla
Possa non v' ha.

ODA. Ma tu, tu quel percosso
Da morte puoi salvarlo.

GIO. Io non lo posso.

GISMONDO Troppo per me, gran Giudice, (dalla prigione)

Fu l'ira altrui tremenda;

Ma non farò rimprovero

Che i tuoi decreti offenda.

Nel baratro ov' io sono

Uomo aborrire non so:

La legge del perdono

Morendo adorerò.

ODA. Senti; contrito al misero

Nuotano gli occhi in pianto.

Perdona, o Augusta — ei merita

Il tuo regal compianto.

Ogni sovrana altezza

Sorda a pietà non è:

Più santa la grandezza

Rende il perdono ai re.

GIO. (Ahi dura prova! ei lagrima,

Ed io resisto invano —

Esagitata ho l'anima

D' un turbamento arcano!

Pur vien da te, o Signore,

Questo spavento in me;

E a te pensando il core

Sordo al perdon non è.)

(piange)

ODA. Tu piangi!

GIO. Ahimè! — non reggomi...

ODA. Grazia!

GIO. E che far poss' io?

Decreto irrevocabile

Scrisse il Consiglio mio.

ODA. Campo d'immense grazie

Fu sempre a' regi il trono.

Pietà!

GIO. Che far? — Non piangere.

ODA. Perdona.

GIO. (con sublime eroismo) E sia. Perdono. (entra in una sala

Odi: altra via non resta terrena e n'esce subito)

Di scampo a lui che questa. (le dà una

Prendi — penètra in carcere chiave)

Per l'uscio occulto — va —

Lo salva.

ODA. Iddio rimeriti

La tua regal pietà.

GIO. Un amplesso — questo vanto (abbracciandola)

È tuo merito, o sventurata;

L' eloquenza del tuo pianto

Spense un'ira interminata.

Generosa, il vedi, anch'io

Teco piango e tutto oblio: —

Fia suggello al nostro detto

Quest' amplesso d'amistà.

ODA. Benedetta la parola

Che il tuo labbro ha proferita.

O Giovanna, per te sola

Torna un'anima alla vita.

Ti prepari il Re de'buoni

Nuovi serti e nuovi troni;

E il tuo nome benedetto

Venga ognor da mille età. (partono)

SCENA III.

Prigione, da un canto un uscio segreto, dall'opposta parte
una grata di ferro.

GISMONDO siede, assorto nelle sue memorie.

GIS. Un istante, e morirò. Pace una volta

Avranno i miei dolori. — A vita amara

Resta solo Odalisa, ancor costretta

A errar di terra in terra. E un giorno — oh dolce

Rimembranza — scorrean lieti e sereni

I di dell'amor nostro,

Come un sogno gentil! — Misera, eterne

Gioie non dà la vita: essa è da inganni

Perpetuamente e da martirii scossa,

Fino alla sponda dell'aperta fossa.

Quando saran quest' ultime

Forze percosse e dome,

Co' fuggitivi aneliti

Si mescerà il tuo nome.

E se nel ciel de' martiri

Trova l'amor mercè —

Eterna amante e libera

Tu volerai con me! (s'ode rumore)

Dio, che sento! sui cardini

Stridon le ferree porte — è giunta l'ora

Mortale, è giunta. (egli s'abbandona sopra un masso
percosso da insuperabile terrore)

SCENA IV.

Si schiude l'uscio segreto; ed entra ODALISA, traendo seco
ALPO, avvolto in mantello.

ALPO Ove mi traggi?

ODA. Guarda

L'infelice — pietà!

ALPO Tu chiedi, o donna,

Sagrifizio tremendo; e sia compiuto —

Gemer dovesse eternamente il core. (Odalisa si
accosta a Gismondo)

ODA. Gismondo! (scuotendolo con viva tenerezza)

GIS. Oh voce! — Tu!... discerno il vero...

Tu qui?

ODA. Ben io con lui.

GIS. (con orrore) Con Alpo! — Ei forse

È il carnefice mio?

ODA. Che di! costui

Mal tu conosci. — Per regal favore

Sei salvo. I ceppi tuoi celatamente

A frangere venia, quand' ecco io caddi,

Qual fu decreto, in suo poter. Feroce

Ei pria s'oppose all'opra; e poscia vinto

Dalle lagrime mie, meco da morte,

Generoso, si volse a liberarti.

GIS. Egli salvarmi!

ODA. Ei stesso.

ALPO E me capace

D'una virtù non stimi, o malfidente? —

Sarei forse il più vil d'ogni vivente?

È ver — mortale un odio

Combatte il nostro cuore;

Ma nella vita ingenera

Grandi portenti amore. —

Costei per cui tu palpiti,

Come tu l'ami io l'amo;

Ai suoi dolori io lagrimo,

Quel ch'ella chiede io bramo.

Ella piangendo grazia

Pei giorni tuoi pregò —

E trarti dal patibolo

Ad ogni patto io vo'.

GIS. Che sento — ah, parmi d'essere

Tratto di senno ancora!

Di così nobil' opera

Un cor rival si onora! —

O donna, il ver rivelami

Se il labbro suo parlò;

O se soffrir lo strazio

Di scherno tal dovrò.

ODA. Credi al suo labbro: ogni odio

Spegne, ove il vuole, amore.

È generoso al misero

D'un uomo amante il core.

Accogli al sen quell'anima

Ch'ogni livor domò —

A tal pietà fra gli uomini

Nessuno ancor si alzò. (Alpo porgendo a Gis.

Prendi: ti cela — involati — il suo mantello)

Fuggi.

GIS. Qui morte attendo.

ODA. Fuggi, o infelice!...

GIS. Or vivere

Per chi degg'io?

ALPO T'intendo.

L'altero amor non tollera

Divisi affetti. — Ed io, (ad Odaliss)

ATTO SECONDO

- Che non amato spasimo,
Per te morirò... (si ferisce)
- GIS. Gran Dio!
- ODA. Alpo... (piangendo)
- ALPO Al tuo duol pon freno.
- ODA. Me stolta, ucciso io l'ho! (disperata)
- ALPO Una virtude almeno
Con mille colpe avrò. (Egli sorretto da
Gismondo, si volge affettuosamente ad Odalisa)
- Senti — un pallor funereo
Pesa sugli occhi miei —
Un solo amplesso... ah!... l'unico —
Io sangue e cor ti diei! —
Addio: fuggite — amatevi —
E nei sereni dì
Pregate pace all'anima
Di chi per voi morì.
- GIS. ODA. Pace, o sublime vittima,
Pace agli affanni tuoi.
Santa la tua memoria
Vivrà per sempre in noi.
O generoso martire,
Finchè avrà pianto il cor,
Onorerem di lagrime
Le tue sventure ognor.
- (Alpo si stringe a loro, travagliato dagli spasimi mortali)
- Pietà, Signor, del misero
Che a noi pensando muore.
- VOCI INTERNE Morte! — si tragga all'ultimo
Supplizio il traditore.
- ALPO Udiste? — Uscite... (costringendoli a fuggire)
- ODA. Oh strazio!
- ALPO Donna!...
- ODA. Alpo...
- ALPO Addio... (egli mette l'ultimo respiro)
- GIS. Spirò!
- ODA. Ah, ucciso, ucciso io l'ho!...
- Ella cade svenuta tra le braccia di Gis., quegli, si affretta
a salvarla trascinandola fuori della prigione, e cade la tela.

